



ESSERE FAMIGLIA OGGI

LA FAMIGLIA LUOGO DI EDUCAZIONE ALLA RESPONSABILITA' E ALLA SOLIDARIETA'

Treviso, 11 maggio 2013

*Appuntamento in occasione della Giornata internazionale della famiglia proclamata dall'ONU,
per riflettere e confrontarsi*

Di famiglia, ieri ed oggi, del suo ruolo sociale ed educante, del valore della solidarietà e della responsabilità, dell'urgenza di “diventare esperti” delle cose di famiglia e dell'educazione. Di questo, ed altro, si è parlato al convegno organizzato la scorsa settimana dal Forum delle associazioni famigliari della provincia di Treviso in collaborazione con il Laboratorio politiche familiari del Centro di servizio per il volontariato.

“E' un momento di riflessione importante, promosso in occasione della Giornata internazionale della famiglia – ha ribadito introducendo il lavoro Adriano Bordignon, presidente del CSV di Treviso -. La famiglia è fondamentale per la società e la politica deve tenerne conto; se lavorassimo seriamente nella prevenzione al disagio e nel supporto alle famiglie riusciremo a costruire davvero una comunità più serena e più solidale”.

Due relatori importanti si sono susseguiti nell'incontro: il prof. Ezio Aceti, esperto di psicologia dell'età evolutiva, consulente psicopedagogico presso enti locali ed istituzioni scolastiche, ed il prof. Ernesto Gianoli, docente di psicologia dell'educazione presso l'Istituto universitario salesiano di Venezia.

LA FAMIGLIA COME SOGGETTO EDUCANTE: SOGNO O REALTA'?

“Per cominciare – ha esordito Aceti – voglio proporvi una breve **storia della famiglia**. Un tempo essa si declinava in alcune caratteristiche: innanzitutto era patriarcale, le norme e le regole erano ben chiare a tutti; c'era coerenza educativa; si educava anche al sacrificio, come bene primario; i legami erano forti e forzosi; il futuro segnato dalla speranza (dalla voglia di crescere, di diventare adulto). **Oggi** invece: le emozioni sono messe a paradigma di ogni fatto nella vita; c'è pluralismo educativo e scoraggiamento; i legami sono deboli e fragili (aumentando il senso di solitudine); la

nostra epoca è stata definita “delle passioni tristi”; la solitudine e la crisi della società stanno sotto gli occhi di tutti. Insomma, la famiglia oggi è sempre più sola e tutti ci sentiamo un po' più smarriti”.

Del resto, **il legame tra la famiglia e la società si è infranto**. La società: non considera la famiglia come la sua base principale (salvo poi usarla quando serve); al centro mette il singolo con i suoi desideri (e chi grida, di solito, ottiene di più); le emozioni governano tutte le scelte. “Sul delitto di Sara Scazzi – chiede Aceti – avete per caso mai sentito una vera parola di senso? Un significato che andasse oltre tutto ciò che veniva urlato?”. Questo legame infranto ha prodotto un aumento della rottura dei matrimoni; la diminuzione delle nascite; la fragilizzazione dei rapporti in famiglia, tra coniugi; la pluralità, spesso effimera, superficiale, dei legami stessi.

“Se la società continua a non investire sulla famiglia, la famiglia diventa più esile, più fragile; le persone sono in balia delle emozioni; la società stessa ne risente. E' questo il circolo vizioso che si instaura ed il cui meccanismo deve essere interrotto – spiega Aceti -. Lo vediamo bene in tutti quei figli che fanno fatica a stare nella realtà, hanno 14 anni anagrafici ma 7 anni per autonomia emotiva. In altre parole, sono intelligenti ma carenti sul piano delle emozioni, perchè non le hanno conosciute in profondità, elaborate, riflettute”.

Serve, a giudizio dell'esperto, un colpo d'ala: “Nella spe salvi, al primo capitolo, Benedetto XVI lo scrisse chiaramente: l'essere umano è l'intreccio tra la dimensione umana e quella divina; in lui ci sono anche i cromosomi di Dio, solo che i genitori si sono dimentica di dare ai figli il senso di questo legame, di questa profondità”.

Nonostante tutte le fatiche, in qualsiasi situazione potrà trovarsi, la famiglia non crollerà mai perchè rappresenta una verità fondamentale della vita: **è il luogo delle relazioni, dell'esercizio costante dell'amore, del vero** (che genera gioia), **della misericordia** (dove è sempre possibile ricominciare), **del trascendente** (del terzo orecchio). “Noi siamo tutti programmati per l'amore che richiede coraggio ed impegno. L'amore è sempre possibile: questo è il messaggio imprescindibile che la famiglia porta alla società. E l'amore consiste non tanto nell'essere o nel fare tutto in modo perfetto ma nel mettercela tutta in quello che si è e si fa”. La famiglia raccoglie in sé la storia e lancia sul futuro: tiene il legame con il passato – i nonni – e guarda al domani.

La cura dei legami in famiglia, dunque si educa nel tempo: si impara la socialità ed anche il sacrificio (che poi significa trasformare sé stessi per un bene più grande); si esercita l'arte dell'ascolto reciproco, del confronto, del dialogo. **E' una palestra di gratuità** in cui si prende atto dei pensieri dell'altro (esercizio all'ascolto), si impara a diventare degni dell'affetto (si è voluti bene per il semplice fatto di essere, di esistere; esercizio del sostegno); si offre un senso e un controllo della vita (esercizio della verità); si crea un'immagine positiva di sé stessi (esercizio della testimonianza e della gioia). “In fondo – sottolinea Aceti – l'obiettivo di tutti i genitori è che i figli abbiano sufficiente stima di sé e che sappiano rapportarsi bene con gli altri”.

La famiglia è, in questa prospettiva, l'anima della società, che va sostenuta in molti modi, innescando un “circolo virtuoso” che l'esperto definisce “possibile”: “La società deve essere a servizio della famiglia. Come? Promuovendo scuole permanenti alla genitorialità; politiche che tutelino la maternità; scuola ed educazione che sviluppino legami duraturi”.

Dal canto suo, la famiglia è amica della società: quando il welfare è lo specchio della solidarietà vissuta in famiglia; la politica e il lavoro comune sono lo specchio della giustizia e del sacrificio sperimentato in famiglia; aumenta la speranza.

“Viviamo un tempo complesso e difficile – conclude Aceti –; possiamo seguire i “profeti di sventura”, scoraggiarci, lamentarci... oppure possiamo trovare nella crisi i germi di novità e riscoprire la forza delle nostre famiglie di cui spesso non siamo nemmeno coscienti”.

EDUCARE I GIOVANI ALLA SOLIDARIETÀ, ALL'ATTENZIONE PER IL PROSSIMO

Del significato dell'educare ha invece parlato il prof. Gianoli: “**L'educazione è, prioritariamente, rispondere ai bisogni che il proprio figlio sente ed esprime**. Ecco il nocciolo dell'educazione. Se vi chiedete quando un genitore, un insegnante, un adulto è un buon educatore, dove conoscere questa sua capacità”. Esempio: il bambino dice alla mamma: “Ho fame” e la mamma gli dà un

panino. Benissimo, ha risposto al suo bisogno, saziando la fame, e ha permesso al bambino di percepire ed esprimere il suo bisogno. Altro esempio: quando un bambino non vuole mangiare un alimento, la mamma gli chiede di sforzarsi, di provare, addirittura a volte lo costringe, gli dice: “Almeno assaggia”. “Ma perchè – chiede Gianoli – i grandi domandano ai bambino cose che i grandi non domanderebbero ad altri grandi?”. Se ad un adulto si dicesse: “Almeno assaggia” un cibo che proprio non si sente di mangiare, non sarebbe quantomeno inopportuno?

“Questo principio di rispondere ai bisogni è fondamentale, perchè porta con sé molte riflessioni. Vorrei svilupparne tre”.

Primo: il bisogno importante per chiunque è quello presente alla sua consapevolezza. Esempio: “Se un bambino piccolo dorme, e sarebbe ora che mangiasse, non svegliatelo. Non è un suo bisogno, in quel momento. Non prendete un'indicazione e trasformatela in legge, non è detto che quello che vale per un figlio vale indistintamente anche per un altro”.

Secondo: i bisogni hanno un carattere evolutivo, cioè cambiano con l'età. Motivo per cui i genitori non possono dare risposte vecchie a bisogni nuovi o che non sono in alcun modo pertinenti con i bisogni espressi. Esempio: l'educazione alla solidarietà va vista nel contesto dell'età del bambino, non può essere imposta prematuramente.

Terzo: ci sono tanti tipi di bisogni (e i genitori dovrebbero avere lo spazio interiore per accogliere i bisogni dei figli).

Esempio: un genitore si rende conto che il figlio cerca sempre la verità come specchio della realtà? “Perchè la maestra vuole che quando pitturiamo stiamo zitti se non c'è nessuno che dorme?”. Giusto.

Esempio: un bambino torna arrabbiato da scuola, la mamma chiede cosa è successo e lui risponde: “Non faccio la spia”.

I bambini cercano i valori, cercano il bello e cercano il sacro.

L'educazione alla responsabilità e alla solidarietà rientrano nell'ambito dei valori. “Fin da piccolo – spiega Gianoli – un figlio percepisce, cerca, vive secondo alcuni valori; è un suo bisogno quello della trascendenza, della spiritualità. Attenti a riconoscere questo loro processo evolutivo, a non tarpargli le ali, ad essere accoglienti. Di solito, se un bambino non matura la responsabilità e la solidarietà è perchè ci sono state delle interferenze da parte degli adulti alla sua esperienza in questo ambito”. Esempio: un bambino sincero dice alla maestra: “Non ho studiato”. E la maestra gli da un bel tre in registro. Esempio: un bambino non vuole fare la spia sui compagni ma gli adulti lo “torchiano” per sapere la sua versione dei fatti.

“Ci sono due **condizioni essenziali perchè un figlio cresca nella responsabilità e nella solidarietà** – conclude Gianoli -: la prima è **vivere l'esperienza fondamentale di essere amato**. Solo dall'amore passivo si diventa capaci di amore altruista. Solo l'amore sovrabbondante è anche per gli altri; è un processo infallibile questo ma è necessario vivere l'amore incondizionato”. Seconda condizione: **vivere l'esperienza altrettanto fondamentale della libertà**, anche con i suoi rischi, perchè la responsabilità e la solidarietà sono frutto di scelte autentiche.

Al termine dei due interventi, diverse domande sono state rivolte ai relatori. Riportiamo in sintesi di cosa si è ancora discusso.

1. Il bisogno del telefonino è un “vero” bisogno”?

Gianoli: I bisogni reali e autentici delle persone hanno carattere semplice; ci sono bisogni non primari che sono piuttosto simboli e rientrano in altri bisogni. Quello del telefonino in realtà sottende il bisogno di stare in collegamento, essere in contatto con gli amici. Da questo punto di vista l'elemento più importante non è l'oggetto ma il suo significato (= lo stare in relazione). Il telefonino appartiene alla nostra vita, serve per stare in società con gli amici. Non credo se ne possa fare a meno. Il problema allora diventa un altro: come fanno i genitori a capire se un bisogno è vero oppure no? Direi che devono innanzitutto stare attenti a non attribuire ai figli bisogni che loro non esprimono e non hanno, ma che sono piuttosto proiezioni degli adulti. Per questo sarebbe molto importante conoscere bene lo sviluppo psicoemotivo di un bambino; dovrebbe diventare patrimonio

di informazioni “popolari”. Buber diceva: “Vuoi amare l'altro? 1. Mettiti nei suoi panni. 2. Sentirai in te alcune cose, comprendile. 3. Comunica queste cose percepite e poi lascialo libero. Io penso che noi dovremo diventare specialisti nel comprendere l'altro, uscendo da noi stessi, facendo posto, e poi lasciarlo libero.

2. Come arrivare alle famiglie più “difficili” che non frequentano proposte, luoghi, percorsi?

Gianoli: Alcune “materie” dovrebbero essere studiate a scuola: l'educazione dei figli; il benessere nella vita della persona... Le renderei discipline franche. La prevenzione è l'unico modo per cercare di allentare il disagio.

Inoltre, le famiglie sono intercettate in alcuni passaggi obbligati del loro percorso evolutivo: i corsi pre parto, i pediatri, la scuola (= l'unico posto in cui le persone con responsabilità nella vita di un bambino possono cogliere i suoi segnali di fatica). I medici, gli insegnanti, vanno preparati.

Infine sono necessarie strutture e persone, capaci di intervenire dove il disagio è ormai conclamato. Io ho l'impressione che spesso ci si limiti ad interventi minimalisti, senza vera collaborazione tra servizi e realtà educative.

3. Quali regole? Quali no dire ai figli?

Gianoli: Sono tre i bisogni che devono ricevere come risposta il NO: quelli di protezione (non toccare la pentola, altrimenti ti scotti); quelli di struttura (esiste il giorno e la notte, lo spazio da rispettare); quelli di contenimento/di limite (se mangi 5 kiwi stai male).

Tuttavia è necessario anche chiedersi: i no sono dati per evitare un pericolo reale o che mi sono immaginato io adulto?

Aceti: I genitori faticano a capire i propri figli, nella maggior parte dei casi perché ancora non li conoscono bene. Per questo, io credo, sarebbe necessaria una “alfabetizzazione popolare”. Anche i pediatri dovrebbero saperne di più di psicologia evolutiva. E' necessario dunque:

1 - aiutare i bambini ad imparare a controllarsi e a capire ciò che è giusto da ciò che è sbagliato;

2 – educarli alla conoscenza e alla gestione delle proprie emozioni;

3 – essere un po' più veri, non dire solo “questo non si fa” ma comunicare con loro il nostro sentire;

4 – recuperare la figura maschile, quella del padre che in questo tempo è decisamente in crisi.

In tutto questo, fate attenzione alla televisione che è un luogo da presiedere con i vostri figli. Per lo più offre emozioni senza che abbiano la capacità di gestirle.

4. In merito alla necessità di punto di ascolto in famiglia, di luoghi di narrazione...

Gianoli: Il bisogno di appartenenza alla famiglia, alla classe, al paese, ad una società, alla cultura è strettamente collegato al benessere della persona. Io penso che il futuro ci riservi una maggiore necessità ed urgenza a ricostruire tessuti di relazioni, perché è nella natura stessa della famiglia. Inoltre, dovremo imparare a vivere in una società con tanti tipi di famiglia, e questa varietà andrà integrata soprattutto perché i figli non debbano soffrire le differenze.

Aceti: Viviamo un tempo di transizione, di passaggio, e come ogni travaglio ci sono degli aspetti critici ma anche importanti segnali di novità. Per esempio, abbiamo il mondo in casa e in contemporanea. Questo libera inevitabilmente un sentimento universale, perfino la scienza psicopedagogica è coinvolta nel processo e nell'analisi. Certo, lo voglio ribadire, l'irruzione del mondo emotivo va guidata. Se vogliamo immaginarci il mondo di domani dobbiamo pensare a ciò che abbiamo già conquistato, la libertà e l'uguaglianza. Di sicuro ci attende la sfida alla fraternità, cioè all'ascolto e all'accoglienza del diverso.